# POESIA

## *Libro XI*

DIEGO BATTAGLIA LO SCRISSE AL TERZO
MILLENNIO NELL'ERA DEL CRISTO

# POESIA

## *Libro XI*

DIEGO BATTAGLIA LO SCRISSE AL TERZO
MILLENNIO NELL'ERA DEL CRISTO

*Lettore, questo libercoletto superbo testimonia l'arte immatura del fratello mio Ruggero e l'ultima. Da queste trasse il mio genio per la Gloria nuove visioni poetiche. Se mai li vedrai, quegli acerbi quadretti e quelli protesi, sappi che ad essi mi accostai – oh, finalmente! – Poeta.*

*Diego Battaglia*

Milano,

in un attimo le volte della centrale
proiettano di tamarindo e smeraldo
su una folla, occupata
quando limpida è la città
ai monti lanciata
l'ombra di attese destinazioni

Este,

**Proemio**

degli allori le foglie porgi
che il mio canto proteso
all'altrui gloria innocente
dal tondo del pozzo profondo
la vede vincitrice sulle cose del mondo

fauno vivo la terra arcade
tra tarde rose presenti
sincrono allo scatto dell'erba
dei secchi muschi l'odore
cicale sui mirti cari

calco il passo mentre tutto riposa
a trovare fonte che sgorga da vena profonda

e

piove sul piccolo giardino
acqua alessandrina
bianchi lampi
pulsano su dipinti sfingi
mentre giù nella voragine
tona un rimbombo

così

nel mondo distratto
mia piccola chiostra
ti calco,
mi accoglierai chinato sul cielo
che imbruna coprendomi
con l'acque come speranza

quale

chanson estivale
qui peint avec douleur des couleurs
(sors de la fraîcheur du soir et
désaltère la soif

tu che

come chi scrisse capolavori e se ne partì
andasti per altre vie finché la ritrovasti guaritrice.)
Riscoperte le tue tele innocenti
memorie della casa
di un non mai avvenuto ritorno
inneschiamo metri di versi su acerbi olî

l’ultimo. Fra le sconfinate regioni
dei liberi bianchi
colori divelto
nel
grembo materno
sovr’oro ti mostri

le vele gonfie
dai monti azzurriti
alle casette
protese
su un tardo meriggio
parche
eco nel cielo riflesso
tra ’l ginepro e qualche giallo rametto
silenti vanno

è ciò che c’è dietro
che c’è dietro le cime
che cattura il colore
è il sipario di un cielo che cade
sul sonno di Febo
che proietta tre ombre
mentre tu senti alle spalle
su invisibili prati il ritorno
di giovenche che vanno alle stalle

tra colori che s'inoltrano
dà il pesco luce allo sfondo.
Nessuno presso quelle immerse case

quei nuvoli che improvvisi
piovono acque alme
la sera su orti
sfondo ad anonimi tetti stanno
e sulle faccie
come impenetrabili enimmi
silenti
in immaginifiche evoluzioni

un vento passa sul ponte sull’acqua
inarcato sotto quei tocchi di cielo
che sanno le case, il canale e
le fronde sul ponte che passa
l’acqua del cielo tra rive
dai passanti non viste

la rosa dei primi tuoi fiori
poco spavalda
sta sul
virgineo (?) lenzuolo
inchiodato su poveri legni
a telaio appresi

e i rossi coi rosa i salta ai oci
de ea tosa de Baon
su ee vie pal domo
de Este

coeori mesi diversi
case de siori ma
chee foie su pa i muri
xe come sui monti

## Scrovegni

Rudy nel brio
ti cattura il gioco di verdi
col nero non
lasciandoti entrare
che l'occhio intorno corre
finché là
oltre quel nuvolo nell'azzurro
dimentico fugge
di non aver visto con altri
colori scene mirabilmente narrate

sull'irripetibile paesaggio scosse
esotiche foreste e i tesi cieli l'uomo
delegando domina la presenza sull'opera sua
l'ombra e le incolte sementi
sull'obliquo vento che verso là spira
altrove tempesta

confini rischiarati di mondi
dall'immenso
esplode difficile visione.
Contrapposta dalle forme si stacca
in cadenzanti timbri trionfanti
una predicente luce che
nucleo ci rischiara nel nero
leggero
con ritmo di studio su vari riflessi
per questi minimi versi

tre aspettano comari
tra indaco e prato verdeggia
sul ciglione allegre
passare il carrettaio al faggio
dei nascosti chiù chissà con
fave nane marzuole e mezzolane

Gerusalemme gioia d'oro e bianca
oltre la palma contemplante
distesa sul prato d'un colle
acerbo faro dipinto sull'inconscia notte
tra i freddi del cielo svuotato
è vicina alla beata Betlemme

dal fantastico cielo i colori
si tuffano giocando nel cesto e all’intorno
della natura ove l’allegria
ottobrina la tela strappa
rincorrendo un sorriso che
tralascia la miseria del mondo

## l'urlo del carro armato

armato
sulla terra vuole liberarsi
allora
lo penetra l'intorno lo schiaccia il cielo
sapendo che rinverdirà
emette lungo un urlo

l’onda costante del tempo eterno
spinse a vita
seme di semi irrequieto

che

ritratto sul viola
di chi nemmeno ti conobbe
padre del padre ti scruta

tra sbalzi di basalto
ultramondani
si passeggia in nebbie nero verdi
d’incerto paesaggio
incapaci rappresentare forme pensate
diafane dell’a priori

con fermi mercanteschi colori
donnina fuori dai grandi aperti cancelli
al banchetto di guizzi buio argento
è vista
che attende paziente sulla strada
tra la folla veniente un prossimo cliente

nell’estremo gioco di verde
dimora
in morte e vita la famiglia
stagliando sui figli suoi simbolica le autorità.
Illuminami ermetico
o madre
come lui ricevette il padre
affinché in pochi arditi colori
beati ci ricongiungiamo

## Dittico

sinuosa la tua luce rame rischiara
spazi neri esplosi in calda realtà
descrittivi il nucleo primo

mentre

con argento luciferino illumini
profili di peltro e vetro
scivolando all'ultimo componente

in questa giornata limite
biancastra su pinti marrone
in accordo perfetto codesto
è quel cielo dall'aria
tra immagini pensate
e afose fronde mosso

rossa sale vena
all'esplodente chioma
sul sole che s'espande
alla Forgia infinito studiolo
con forza e me dentro in vortice
e
dopo sussulto il genio segnato
sulla penombra si posa
con guardo staccato
roseto
arco illuminato che verrà

oh lettore accompagnami
sino alle armoniche memorie
di notturne frotte

passato bohemien
budelli
aria sfiorata
sulla punta della penna
adesso si aprono cieli e
il trittico di morte nature
(anemoni sul nero composti
bottiglie su fondo striato ad alba
luce su cubiche cose) pone
per mondi sempre altri
vela al vento

ecco! Si rompa la cataratta
e scenda briosa
tra le rocce
bianca spumosa
diversamente dal confuso nome
per andar

dal corno in crollo su simboli famigliari
gitta dagli occhi i raggi
e a seconda del doppio guardar
risalta sfumando or l’uno or l’altro o ’l terzo
che invita all’oltre del tempo
per tutti i piccoli ascendenti

dall’Anna
c’è custodito la San Martino
di taglio parziale considerando l’alto pino
su quell’athesino campanile
particolare
prospettivato dal pittore di Margherita piccino

nervoso come quello
di
Alessandro di Pellegrino
straziato
irrequieto
di
Benedetto di Gaetano
di
Giuseppe
che tornò
da oltre il muro
di quella prima
fino agli antichi pendii
hai steso il cielo di avi

sott'un cielo abbastanza gramo
chiacchiericciano
alcuni pure infervorandosi
presto il santo giorno
pria che lì arrivino
gli esseri umani

o mattutine cime in brezza gentilmente
vestite o d'indorata tranquillità volte al
digradante ponente su campagne
lontane ci vagheggiate motivi
lungamente silenti dell'attimo
nel gran dì delle merlettate brine

## Epilogo

domani quello dei morti
chiameranno
al loro riposo

nel sole marzo
che li brillanterà
impallidendomi al loro cospetto

uscirò allora
alle carezze e invitto
dalle tragedie del mondo

tra strabilianti messaggi
tralignai
poi venne il verde assenzio

nell'attesa. Domani è
quello dei morti quelli
miei

che mi diranno
ed io dei vivi
ivi, nostri... silenzio